

SEMINARIO DI FILOSOFIA MEDIEVALE 2019

*Handout***La dottrina dell'unità del movimento in Giovanni Filopono**

Rita Salis

T1. Aristot. *Phys.* IV 1, 208 b 2-25

ὅτι μὲν οὖν ἔστιν ὁ τόπος, δοκεῖ δῆλον εἶναι ἐκ τῆς ἀντιμεταστάσεως· ὅπου γὰρ ἔστι νῦν ὕδωρ, ἐνταῦθα ἐξελθόντος ὥσπερ ἐξ ἀγγείου πάλιν ἀήρ ἔνεστιν, ὅτε δὲ τὸν αὐτὸν τόπον τοῦτον ἄλλο τι τῶν σωμάτων κατέχει· τοῦτο δὴ τῶν ἐγγιγνομένων καὶ μεταβαλλόντων ἕτερον πάντων εἶναι δοκεῖ· ἐν ᾧ γὰρ ἀήρ ἔστι νῦν, ὕδωρ ἐν τούτῳ πρότερον ἦν, ὥστε δῆλον ὡς ἦν ὁ τόπος τι καὶ ἡ χώρα ἕτερον ἀμφοῖν, εἰς ἣν καὶ ἐξ ἧς μετέβαλον. ἔτι δὲ αἱ φοραὶ τῶν φυσικῶν σωμάτων καὶ ἀπλῶν, οἷον πυρὸς καὶ γῆς καὶ τῶν τοιούτων, οὐ μόνον δηλοῦσιν ὅτι ἐστὶ τι ὁ τόπος, ἀλλ' ὅτι καὶ ἔχει τινὰ δύναμιν. φέρεται γὰρ ἕκαστον εἰς τὸν αὐτοῦ τόπον μὴ κωλυόμενον, τὸ μὲν ἄνω τὸ δὲ κάτω· ταῦτα δ' ἐστὶ τόπου μέρη καὶ εἶδη, τό τε ἄνω καὶ τὸ κάτω καὶ αἱ λοιπαὶ τῶν ἐξ διαστάσεων. ἔστι δὲ τὰ τοιαῦτα οὐ μόνον πρὸς ἡμᾶς, τὸ ἄνω καὶ κάτω καὶ δεξιὸν καὶ ἀριστερόν· ἡμῖν μὲν γὰρ οὐκ αἰεὶ τὸ αὐτό, ἀλλὰ κατὰ τὴν θέσιν, ὅπως ἂν στραφῶμεν, γίγνεται (διὸ καὶ ταῦτο πολλάκις δεξιὸν καὶ ἀριστερόν καὶ ἄνω καὶ κάτω καὶ πρόσθεν καὶ ὀπίσθεν), ἐν δὲ τῇ φύσει διώρισται χωρὶς ἕκαστον. οὐ γὰρ ὅ τι ἔτυχεν ἐστὶ τὸ ἄνω, ἀλλ' ὅπου φέρεται τὸ πῦρ καὶ τὸ κοῦφον· ὁμοίως δὲ καὶ τὸ κάτω οὐχ ὅ τι ἔτυχεν, ἀλλ' ὅπου τὰ ἔχοντα βάρος καὶ τὰ γεηρά, ὡς οὐ τῇ θέσει διαφέροντα μόνον ἀλλὰ καὶ τῇ δυνάμει.

Pertanto che il luogo esista risulta evidente dallo spostamento reciproco: dove ora si trova l'acqua, là, quando essa sarà defluita come da un recipiente, tornerà ad esserci l'aria, e allora un altro corpo occupa questo stesso luogo. Questo, quindi, risulta essere una cosa diversa da tutte le cose che penetrano e mutano dentro di esso. Dove infatti ora si trova l'aria prima si trovava l'acqua, sicché è chiaro che il luogo è qualcosa e che quello spazio da cui e verso cui si verifica il mutamento <dei due elementi> è diverso da entrambi. Inoltre lo spostamento dei corpi naturali e semplici, come il fuoco, la terra e gli elementi simili, non soltanto mostrano che il luogo è qualcosa, ma anche che ha una potenza. Ciascun elemento, infatti, se non incontra ostacoli, si sposta verso il proprio luogo, l'uno verso l'alto, l'altro verso il basso: e l'alto e il basso e le restanti direzioni delle sei sono le parti e le specie del luogo. Ora tali direzioni – alto, basso, destra e sinistra – non soltanto sono relative a noi. In effetti esse per noi non sono sempre la stessa cosa, ma mutano di posizione a seconda di come noi ci voltiamo (e per tale ragione spesso sono la stessa cosa destra e sinistra, alto e basso, davanti e dietro), ma hanno ciascuna una particolare determinazione naturale. Infatti l'alto non è una cosa qualsiasi, ma là dove si portano il fuoco e il leggero. Allo stesso modo il basso non è una cosa qualsiasi, ma là dove vanno le cose pesanti e fatte di terra, in quanto queste <due dimensioni> non si distinguono soltanto per la posizione, ma anche per la potenza.

T2. Aristot. *Phys.* IV 1, 209 a 2-30.

οὐ μὴν ἀλλ' ἔχει γε ἀπορίαν, εἰ ἔστι, τί ἐστὶ, πότερον ὄγκος τις σώματος ἢ τις ἑτέρα φύσις· ζητητέον γὰρ τὸ γένος αὐτοῦ πρῶτον. διαστήματα μὲν οὖν ἔχει τρία, μῆκος καὶ πλάτος καὶ βάθος, οἷς ὀρίζεται σῶμα πᾶν. ἀδύνατον δὲ σῶμα εἶναι τὸν τόπον· ἐν ταῦτῳ γὰρ ἂν εἴη δύο σώματα. ἔτι εἴπερ ἔστι σώματος τόπος καὶ χώρα, δῆλον ὅτι καὶ ἐπιφανείας καὶ τῶν λοιπῶν περάτων· ὁ γὰρ αὐτὸς ἀρμόσει λόγος· ὅπου γὰρ ἦν πρότερον τὰ τοῦ ὕδατος ἐπίπεδα, ἔσται πάλιν τὰ τοῦ ἀέρος. ἀλλὰ μὴν οὐδεμίαν διαφορὰν ἔχομεν στιγμῆς καὶ τόπου στιγμῆς, ὥστ' εἰ μὴδὲ ταύτης ἕτερόν ἐστιν ὁ τόπος, οὐδὲ τῶν ἄλλων οὐδενός, οὐδ' ἐστὶ τι παρ' ἕκαστον τούτων ὁ τόπος. τί γὰρ ἂν ποτε καὶ θείημεν εἶναι τὸν τόπον; οὔτε γὰρ στοιχεῖον οὔτ' ἐκ στοιχείων οἷόν τε εἶναι τοιαύτην ἔχοντα φύσιν, οὔτε τῶν σωματικῶν οὔτε τῶν ἀσωμάτων· μέγεθος μὲν γὰρ ἔχει, σῶμα δ' οὐδέν· ἔστι δὲ τὰ μὲν τῶν αἰσθητῶν στοιχεῖα σώματα, ἐκ δὲ τῶν νοητῶν οὐδέν γίγνεται μέγεθος. ἔτι δὲ καὶ

τίνος ἂν τις θεῖη τοῖς οὖσιν αἴτιον εἶναι τὸν τόπον; οὐδεμία γὰρ αὐτῷ ὑπάρχει αἰτία τῶν τεττάρων· οὔτε γὰρ ὡς ὕλη τῶν ὄντων (οὐδὲν γὰρ ἐξ αὐτοῦ συνέστηκεν) οὔτε ὡς εἶδος καὶ λόγος τῶν πραγμάτων οὔθ' ὡς τέλος, οὔτε κινεῖ τὰ ὄντα. ἔτι δὲ καὶ αὐτὸς εἰ ἔστι τι τῶν ὄντων, πού ἔσται. ἢ γὰρ Ζήνωνος ἀπορία ζητεῖ τινὰ λόγον· εἰ γὰρ πᾶν τὸ ὄν ἐν τόπῳ, δηλὸν ὅτι καὶ τοῦ τόπου τόπος ἔσται, καὶ τοῦτο εἰς ἄπειρον. ἔτι ὥσπερ ἅπαν σῶμα ἐν τόπῳ, οὕτω καὶ ἐν τόπῳ ἅπαντι σῶμα· πῶς οὖν ἐροῦμεν περὶ τῶν ἀξιομένων; ἀνάγκη γὰρ ἐκ τούτων συναύξεσθαι αὐτοῖς τὸν τόπον, εἰ μὴτ' ἐλάττων μήτε μείζων ὁ τόπος ἐκάστου. διὰ μὲν οὖν τούτων οὐ μόνον τί ἔστιν, ἀλλὰ καὶ εἰ ἔστιν, ἀπορεῖν ἀναγκαῖον.

Ma ora sorge un'aporia: se il luogo esiste, che cosa sia, forse una certa massa corporea oppure una qualche altra natura. Bisogna dunque ricercare qual è il suo genere originario. Il luogo possiede le tre dimensioni – la lunghezza, la larghezza e la profondità – dalle quali ogni corpo è delimitato. È poi impossibile che il luogo sia un corpo, perché nello stesso luogo vi sarebbero due corpi. Inoltre se vi è un luogo e uno spazio del corpo, è chiaro che vi saranno anche i luoghi della superficie e delle altre estremità. Infatti per esse vale lo stesso discorso e dove c'erano prima superfici d'acqua, ci saranno di nuovo superfici d'aria. Ma noi non troviamo nessuna differenza fra il punto e il luogo del punto, sicché se il luogo non è diverso dal punto, non è diverso neppure da nessuna delle altre cose, e il luogo è qualcosa al di là di ciascuna di queste realtà. Che cosa mai potremmo noi porre che sia il luogo? Possedendo una tale natura, non è possibile che sia un elemento, né che sia formato di elementi, né corporei né incorporei. Ha grandezza, ma non è corpo, mentre gli elementi dei corpi sensibili sono corpi e dalle realtà intelligibili non deriva nessuna grandezza. Ancora: chi potrebbe affermare che il luogo è causa per gli enti di qualcosa? In effetti ad esso non appartiene nessuna delle quattro cause: infatti non esiste né come materia degli enti (perché nessun corpo consiste di esso), né esiste come forma e come ragione delle cose, né come fine, e neppure muove gli enti. Inoltre se esso stesso fosse qualcuno degli enti, si troverebbe in un luogo, e in effetti l'aporia di Zenone merita una qualche considerazione: se infatti ogni ente è in un luogo, vi sarà evidentemente anche un luogo del luogo e così all'infinito. Ancora: come ogni corpo si trova in un luogo, così anche in ogni luogo si trova un corpo. Che dire dunque degli enti in crescita? Da quanto è stato detto infatti è necessario che il luogo cresca con loro, se dev'essere né più grande né più piccolo di ciascuna cosa. A causa di queste difficoltà è necessario mettere in dubbio non solo la definizione, ma anche l'esistenza <del luogo>.

T3. Aristot. *Phys.* IV 4, 212 a 14-21

ἔστι δ' ὥσπερ τὸ ἀγγεῖον τόπος μεταφορητός, οὕτως καὶ ὁ τόπος ἀγγεῖον ἀμετακίνητον. διὸ ὅταν μὲν ἐν κινουμένῳ κινῆται καὶ μεταβάλλῃ τὸ ἐντός, οἷον ἐν ποταμῷ πλοῖον, ὡς ἀγγεῖῳ χρῆται μᾶλλον ἢ τόπῳ τῷ περιέχοντι. βούλεται δ' ἀκίνητος εἶναι ὁ τόπος· διὸ ὁ πᾶς μᾶλλον ποταμὸς τόπος, ὅτι ἀκίνητος ὁ πᾶς. ὥστε τὸ τοῦ περιέχοντος πέρας ἀκίνητον πρῶτον, τοῦτ' ἔστιν ὁ τόπος.

Ma come il vaso è un luogo che si può spostare, così il luogo è un vaso che non si sposta. Perciò quando una cosa che è dentro un'altra si muove e cambia posto in un mobile, come una barca nel fiume, si serve del contenente come di un vaso piuttosto che come di un luogo. Il luogo infatti richiede di essere immobile. Pertanto piuttosto l'intero fiume è luogo, in quanto l'intero è immobile. Sicché ecco che cos'è il luogo: il primo limite immobile del contenente.

T4. Aristot. *Phys.* IV 4, 211 b 19-23

εἰ δ' ἦν τι τὸ [τὸ om. PS] διάστημα τὸ [τὸ om. E] πεφυκὸς καὶ [καὶ om. J] μένον, ἐν τῷ αὐτῷ [αὐτῷ τόπῳ GJI] ἄπειροι ἂν ἦσαν τόποι (μεθισταμένου γὰρ τοῦ ὕδατος καὶ τοῦ ἀέρος ταῦτο ποιήσει τὰ μόρια πάντα ἐν τῷ ὅλῳ ὅπερ ἅπαν τὸ ὕδωρ ἐν τῷ ἀγγεῖῳ).

Se vi fosse una qualche estensione che esiste per natura e che permane, vi sarebbero infiniti luoghi nello stesso <luogo>. Mutando infatti di posto l'acqua e l'aria, tutte le parti farebbero nell'intero la stessa cosa che tutta l'acqua nel vaso.

T5. Philop. *In Phys.*, 557, 14-24

εἰ μὲν γὰρ τὸν τόπον τριχῆ διαστατὸν εἶναι λέγοντες καὶ σῶμα ἔλεγον εἶναι, οὐδὲ οὕτως μὲν ἴσως ταῦτα εἶπετο τὰ ἄτοπα, ὅμως δ' οὖν κἂν συναρπάζειν ὁ παραλογισμὸς ἠδύνατο, ἐπειδὴ δὲ οὐ σῶμα τὸν τόπον ὑποτίθενται (οὐδὲ γὰρ ταῦτ' ὅσον τριχῆ διαστατὸν εἶπεν καὶ σῶμα), ἀλλ' ἀσώματον (κενὸν γὰρ εἶναι τῷ ἰδίῳ λόγῳ), ποία ἀνάγκη τὸ κενὸν ἢ χωρεῖν εἰς τὸ ἐντεθὲν ἐν αὐτῷ σῶμα, ἢ χωρήσαν δι' αὐτοῦ εὐθύς καὶ κατ' ἐνέργειαν αὐτὸ διελεῖν; χωρήσαν γὰρ ἐν τῷ κενῷ τὸ σῶμα οὐδὲν ἄλλο ἢ ἐπλήρωσεν αὐτό. ἄλλως τε καὶ εἰ διὰ τοῦ σώματος ἐχώρει τὸ κενόν, ποία ἦν ἀνάγκη εὐθύς καὶ διελεῖν αὐτὸ ἀσώματόν γε ὄν; τὸ γὰρ ἀσώματον χωροῦν διὰ σώματος οὐδεμίαν διαίρεσιν οὐδὲ τομὴν ἀπεργάζεται.

Se infatti, affermando che il luogo è esteso in tre dimensioni, essi ritengono anche che è un corpo, neppure in tal modo forse seguirebbero queste assurdità, e tuttavia il paralogismo potrebbe avere una qualche efficacia. Ma poiché essi non considerano il luogo come corpo (giacché non è la stessa cosa dire 'esteso in tre dimensioni' e 'corpo'), bensì come incorporeo (giacché per definizione propria <l'essere esteso in tre dimensioni> è vuoto), quale necessità vi è che o il vuoto passi attraverso il corpo che è collocato in esso oppure che, una volta penetrato questo, lo divida immediatamente e in atto? Quand'anche infatti attraversi il vuoto, il corpo non farebbe nient'altro che riempirlo. Inoltre se anche il vuoto passasse attraverso il corpo, quale necessità vi sarebbe che subito anche lo dividesse, essendo esso incorporeo? Infatti un ente incorporeo che attraversa il corpo non produce alcuna divisione né alcun taglio.

T6. Aristot. *Phys.* IV 4, 212 a 21-30

καὶ διὰ τοῦτο τὸ μέσον τοῦ οὐρανοῦ καὶ τὸ ἔσχατον τὸ πρὸς ἡμᾶς τῆς κύκλῳ φορᾶς δοκεῖ εἶναι τὸ μὲν ἄνω τὸ δὲ κάτω μάλιστα πᾶσι κυρίως, ὅτι τὸ μὲν αἰεὶ μένει, τοῦ δὲ κύκλῳ τὸ ἔσχατον ὡσαύτως ἔχον μένει. ὥστ' ἐπεὶ τὸ μὲν κοῦφον τὸ ἄνω φερόμενόν ἐστι φύσει, τὸ δὲ βαρὺ τὸ κάτω, τὸ μὲν πρὸς τὸ μέσον περιέχον πέρας κάτω ἐστίν, καὶ αὐτὸ τὸ μέσον, τὸ δὲ πρὸς τὸ ἔσχατον ἄνω, καὶ αὐτὸ τὸ ἔσχατον· καὶ διὰ τοῦτο δοκεῖ ἐπίπεδόν τι εἶναι καὶ οἷον ἀγγεῖον ὁ τόπος καὶ περιέχον. ἔτι ἅμα τῷ πράγματι ὁ τόπος· ἅμα γὰρ τῷ πεπερασμένῳ τὰ πέρατα.

E per questo motivo il centro del cielo e ciò che in rapporto a noi è l'estremità del movimento circolare sembrano essere a tutti, nel modo assolutamente più appropriato, rispettivamente l'alto e il basso, in quanto l'uno permane eternamente, mentre l'estremità del movimento circolare permane perché si comporta allo stesso modo di quello. Di conseguenza, poiché il leggero è per natura quello portato verso l'alto e il pesante quello portato verso il basso, il limite che contiene qualcosa in relazione al centro è il basso, allo stesso modo del centro stesso; invece quello che la contiene verso l'estremità è l'alto, allo stesso modo che l'estremità stessa. Per questa ragione il luogo sembra essere una superficie, una specie di vaso o un contenente. Inoltre il luogo è insieme con la cosa, perché i limiti sono insieme con la cosa limitata.

T7. Aristot. *Cat.* 6, 5 a 9-14

πάλιν ὁ τόπος τῶν συνεχῶν ἐστίν· τόπον γὰρ τινα τὰ τοῦ σώματος μόρια κατέχει, ἃ πρὸς τινα κοινὸν ὄρον συνάπτει· οὐκοῦν καὶ τὰ τοῦ τόπου μόρια, ἃ κατέχει ἕκαστον τῶν τοῦ σώματος μορίων, πρὸς τὸν αὐτὸν ὄρον συνάπτει πρὸς ὃν καὶ τὰ τοῦ σώματος μόρια· ὥστε συνεχῆς ἂν εἴη καὶ ὁ τόπος· πρὸς γὰρ ἓνα κοινὸν ὄρον αὐτοῦ τὰ μόρια συνάπτει.

A sua volta il luogo è fra le quantità continue: infatti le parti del corpo, le quali si connettono in relazione a un limite comune, occupano un certo luogo. Dunque anche le parti del luogo, che ciascuna delle parti del corpo occupa, si connette in relazione allo stesso limite in relazione al quale si connettono anche le parti del corpo. Di conseguenza anche il luogo sarà <una quantità> continua: infatti le sue parti si connettono in relazione a un solo limite comune.

T8. Aristot. *Phys.* IV 1, 209 a 2-7

οὐ μὴν ἀλλ' ἔχει γε ἀπορίαν, εἰ ἔστι, τί ἐστι, πότερον ὄγκος τις σώματος ἢ τις ἑτέρα φύσις· ζητητέον γὰρ τὸ γένος αὐτοῦ πρῶτον. διαστήματα μὲν οὖν ἔχει τρία, μῆκος καὶ πλάτος καὶ βάθος, οἷς ὀρίζεται σῶμα πᾶν. ἀδύνατον δὲ σῶμα εἶναι τὸν τόπον· ἐν ταύτῳ γὰρ ἂν εἴη δύο σώματα.

Ma ora sorge un'aporia: se il luogo esiste, che cosa sia, forse una certa massa corporea oppure una qualche altra natura. Bisogna dunque ricercare qual è il suo genere originario. Il luogo possiede le tre dimensioni – la lunghezza, la larghezza e la profondità – dalle quali ogni corpo è delimitato. È poi impossibile che il luogo sia un corpo, perché nello stesso luogo vi sarebbero due corpi.

T9. Philop. *In Phys.*, 510, 29-511, 14

Διὰ μὲν οὖν τοῦ διαστήματα ἔχει τρία τὴν ἐλάττωνα πρότασιν ἔδειξε, διὰ δὲ τοῦ οἷς ὀρίζεται σῶμα πᾶν τὴν μείζονα. ἦν δὲ ἡ μὲν ἐλάττων 'ὁ τόπος τριχῆ διαστατόν', ἡ δὲ μείζων 'τὸ τριχῆ διαστατόν σῶμα', παρήκε δὲ τὸ συμπέρασμα, ὡς προφανές (ἦν δὲ 'ὁ τόπος ἄρα σῶμα'), τὸ δὲ ἐπόμενον ἄτοπον τῷ συμπεράσματι τούτῳ, ὅπερ ἐστὶ καὶ τοῦ δευτέρου συλλογισμοῦ ὑποθετικοῦ ὄντος συμπέρασμα, τοῦτο τίθησιν εἰπὼν ἀδύνατον δὲ σῶμα εἶναι τὸν τόπον. ἦν δὲ ὁ ὑποθετικὸς τοιοῦτος· εἰ ὁ τόπος σῶμα, δύο σώματα ἐν τῷ αὐτῷ ἂν εἴη, ἀλλὰ μὴν ἀδύνατον δύο ἐν τῷ αὐτῷ εἶναι σώματα, οὐδὲ τὸν τόπον ἄρα δυνατόν σῶμα εἶναι. τούτου οὖν τοῦ συλλογισμοῦ τὸ μὲν συνημμένον παρέλειψε, τὸ 'εἰ ὁ τόπος σῶμα, δύο σώματα ἐν τῷ αὐτῷ ἂν εἴη', τὸ δὲ συμπέρασμα καὶ τὴν πρόσληψιν ἔθηκε, πρῶτον μὲν τὸ συμπέρασμα εἰπὼν ἀδύνατον δὲ σῶμα εἶναι τὸν τόπον, εἶτα τὴν πρόσληψιν εἰπὼν ἐν ταύτῳ γὰρ ἂν εἴη δύο σώματα, ὅπερ ταυτόν ἐστι τῷ 'ἀδύνατον δὲ ἐν τῷ αὐτῷ δύο σώματα εἶναι'.

Dunque con l'espressione: “<il luogo> possiede tre dimensioni” <Aristotele> ha indicato la premessa minore, e con la frase: “dalle quali viene delimitato ogni corpo” <ha indicato> la <premesse> maggiore. La <premesse> minore era: “il luogo è esteso in tre dimensioni”; la maggiore: “ciò che è esteso in tre dimensioni è un corpo”; <Aristotele> ha invece omesso la conclusione, come se apparisse evidente (era: “il luogo dunque è un corpo”). Invece egli pone la conclusione assurda che segue da questa argomentazione, che è appunto conclusione del secondo sillogismo ipotetico: “è impossibile che il luogo sia corpo”. Il sillogismo ipotetico era dunque il seguente: “se il luogo è un corpo, due corpi si troverebbero nello stesso <luogo>; ma che due corpi occupino lo stesso <luogo> è impossibile; dunque neppure è possibile che il luogo sia un corpo”. <Aristotele> quindi di questo sillogismo ha omesso la premessa composta: “se il luogo è un corpo, due corpi si troverebbero nello stesso <luogo>, mentre ha posto la conclusione e la seconda <premesse>, dapprima ponendo la conclusione: “è impossibile che il luogo sia un corpo”, e di seguito la seconda <premesse>: “infatti nello stesso <luogo>” si troverebbero due corpi, la quale appunto equivale a: “è impossibile che nello stesso <luogo> si trovino due corpi.

A:

- (a) ciò che è esteso in tre dimensioni è un corpo;
- (b) il luogo è esteso in tre dimensioni;
- (c) dunque il luogo è un corpo.

B:

- (d) se il luogo è un corpo, due corpi si troverebbero nello stesso luogo;
- (e) ma è impossibile che due corpi occupino lo stesso luogo;
- (f) dunque non è possibile che il luogo sia un corpo.

T10. *Simpl. In Phys.*, 529, 29-530, 3

Ὁ μὲν Ἀλέξανδρος δύο συλλογισμοὺς ἀναλύει ἐν τούτῳ τῷ ῥητῷ ἀντικειμένους ἀλλήλοις· “καὶ ἔστιν ὁ μὲν πρῶτος τοιοῦτος· ὁ τόπος διαστήματα ἔχει τρία· τὸ δὲ τρία διαστήματα ἔχον σῶμα· ὁ τόπος ἄρα σῶμα.” καίτοι κἂν τὸ σῶμα τρία ἔχει διαστήματα, οὐ πᾶν τὸ τρία ἔχον διαστήματα ἤδη σῶμα ἐστὶ. καὶ γὰρ καὶ τὸ κενὸν οἱ λέγοντες εἶναι τριχῆ διεστάναι φασὶν αὐτό. “ὁ δὲ δεύτερος συλλογισμὸς ἀντικείμενος τῷ προτέρῳ ὑποθετικὸς ἐξ ἀκολουθίας ἀνασκευαστικός, ὃν καὶ δεύτερον ἀναπόδεικτον καλοῦσιν· εἰ σῶμα ὁ τόπος, ἐν

ταὐτῶ δύο σώματα ἔσται ὁ τε τόπος καὶ τὸ ἐν αὐτῶ· ἀλλὰ μὴν ἀδύνατον ἐν ταὐτῶ δύο σώματα εἶναι· οὐκ ἄρα σῶμα ὁ τόπος. εἰ δὲ δοκεῖ μὲν σῶμα εἶναι, ἀδύνατον δὲ αὐτὸν σῶμα εἶναι, οὐδ' ἂν εἴη τι ὅλως.” οὕτως μὲν οὖν ὁ Ἀλέξανδρος.

Alessandro distingue in questo passo due sillogismi tra loro opposti. Il primo è il seguente: “il luogo ha tre dimensioni; ma ciò che ha tre dimensioni è un corpo; dunque il luogo è un corpo”. Tuttavia, se è vero che il corpo ha tre dimensioni, non per questo tutto ciò che ha tre dimensioni è un corpo. Infatti coloro che ammettono l'esistenza del vuoto ritengono che esso possieda tre dimensioni. “Il secondo sillogismo, opposto al primo, è ipotetico con confutazione del conseguente, il quale è anche chiamato ‘il secondo indimostrabile’: se il luogo è un corpo, nello stesso <luogo> ci saranno due corpi, cioè il luogo e ciò che si trova in esso; ma è impossibile che nello stesso <luogo> si trovino due corpi; dunque il luogo non è un corpo. Ma se esso sembra essere corpo ed è impossibile che sia corpo, non può esistere affatto”. Questo dunque è quanto dice Alessandro.

A:

- (a) il luogo ha tre dimensioni;
- (b) ciò che ha tre dimensioni è un corpo;
- (c) dunque il luogo è un corpo.

B:

- (d) se il luogo è un corpo, nello stesso <luogo> ci saranno due corpi, cioè il luogo e ciò che si trova in esso;
- (e) è impossibile che nello stesso <luogo> si trovino due corpi;
- (f) dunque il luogo non è un corpo.

T11. Aristot. *Phys.* IV 8, 215 a 14-24

ἔτι νῦν μὲν κινεῖται τὰ ῥιπτούμενα τοῦ ὄσαντος οὐχ ἀπτομένου, ἢ δι' ἀντιπερίστασιν, ὥσπερ ἔνιοί φασιν, ἢ διὰ τὸ ὠθεῖν τὸν ὠσθέντα ἀέρα θάπτω κίνησιν τῆς τοῦ ὠσθέντος φορᾶς ἣν φέρεται εἰς τὸν οἰκείον τόπον· ἐν δὲ τῷ κενῷ οὐδὲν τούτων ὑπάρχει, οὐδ' ἔσται φέρεσθαι ἀλλ' ἢ ὡς τὸ ὀχούμενον. ἔτι οὐδεὶς ἂν ἔχοι εἰπεῖν διὰ τί κινήθην στήσεταιί που· τί γὰρ μᾶλλον ἐνταῦθα ἢ ἐνταῦθα; ὥστε ἢ ἡρεμήσει ἢ εἰς ἄπειρον ἀνάγκη φέρεσθαι, ἐὰν μὴ τι ἐμποδίσῃ κρεῖττον. ἔτι νῦν μὲν εἰς τὸ κενὸν διὰ τὸ ὑπέικειν φέρεσθαι δοκεῖ· ἐν δὲ τῷ κενῷ πάντῃ ὁμοίως τὸ τοιοῦτον, ὥστε πάντῃ οἰσθήσεται.

Inoltre i proiettili si muovono ancora, benché non vengano toccati da parte di chi li ha lanciati, o mediante una sostituzione reciproca, come sostengono alcuni, o perché l'aria spinta spinge con un movimento più veloce di quello dell'oggetto spinto secondo il quale <ciò che viene spinto> si muove verso il proprio luogo naturale. Ma nel vuoto non si verificerebbe nessuna di queste cose, né sarebbe possibile che <qualcosa> si spostasse se non a causa di un veicolo. Inoltre nessuno potrebbe dire perché il mobile si fermerà in un dato punto: perché qui piuttosto che là? Di conseguenza o starà fermo o è necessario che si sposti all'infinito, a meno che non lo impedisca una forza maggiore. Inoltre, sembra che <una cosa> si muova nel vuoto per il fatto che questo glielo concede: ma tale carattere nel vuoto è uguale in ogni direzione, sicché <il corpo mobile> dovrebbe essere trasportato in ogni direzione.

T12. Aristot. *Phys.* VIII 10, 266 b 28-267 a 2

εἰ γὰρ πᾶν τὸ κινούμενον κινεῖται ὑπὸ τινός, ὅσα μὴ αὐτὰ ἑαυτὰ κινεῖ, πῶς κινεῖται ἔνια συνεχῶς μὴ ἀπτομένου τοῦ κινήσαντος, οἷον τὰ ῥιπτούμενα; εἰ δ' ἅμα κινεῖ καὶ ἄλλο τι ὁ κινήσας, οἷον τὸν ἀέρα, ὃς κινούμενος κινεῖ, ὁμοίως ἀδύνατον τοῦ πρώτου μὴ ἀπτομένου μηδὲ κινουμένου κινεῖσθαι, ἀλλ' ἅμα πάντα <καὶ> κινεῖσθαι καὶ πεπαῦσθαι ὅταν τὸ πρῶτον κινεῖται παύσῃται, καὶ εἰ ποιεῖ, ὥσπερ ἢ λίθος, οἷον τε κινεῖν ὃ ἐκίνησεν.

Se invero tutto ciò che si muove è mosso da qualcosa, ad eccezione degli enti che si muovono da sé, in che modo alcune cose potrebbero muoversi continuamente pur non essendo in contatto con la causa motrice,

come per esempio i proiettili? Se poi il motore, assieme <al proiettile>, muove anche qualcos'altro, per esempio l'aria, la quale muove essendo mossa, nondimeno è impossibile che una cosa si muova se non è in contatto col primo motore, ma anche che tutte le cose si muovano e si fermino insieme quando si ferma il primo motore, visto che esso, come il magnete, fa sì che ciò che ha mosso muova.

T13. Philop. in Phys., 641, 15-21

ἢ ἐνδίδωσί τινα καὶ τῷ λίθῳ δύνάμιν κινητικὴν ὁ ὠθῶν; εἰ μὲν οὖν μηδεμίαν ἐνδίδωσι τῷ λίθῳ δύνάμιν, ἀλλὰ μόνον τῷ ὠθεῖν τὸν ἀέρα οὕτω κινεῖ τὸν λίθον ἢ τὸ βέλος ἢ νευρά, τίς ἦν χρεία ἢ ἄπτεσθαι τῆς χειρὸς τὸν λίθον ἢ τῆς γλυφίδος τοῦ βέλους τὴν νευράν; δυνατὸν γὰρ ἦν καὶ μὴ ἀψάμενον τούτων, ἀλλ' οἷον στήσαντα τὸ βέλος ἐπ' ἄκρου ξύλου, οἷον ἐπὶ τινος λεπτῆς γραμμῆς, ὁμοίως δὲ καὶ τὸν λίθον, μυριάς μηχαναῖς πολὺν τινα κινεῖν ὅπισθεν ἀέρα.

Oppure colui che la scaglia imprime una forza motrice alla pietra? Se invero costui non imprime nessuna forza alla pietra, ma soltanto col muovere l'aria egli muove la pietra o la corda dell'arco la freccia, che necessità c'è che o la pietra sia in contatto con la mano o la corda dell'arco con l'intagliatura della freccia? Infatti sarebbe stato possibile, senza entrare in contatto con queste cose – per esempio se si pone la freccia in alto su un albero come su una linea sottile, e lo stesso vale per la pietra –, muovere da dietro una gran quantità d'aria con una miriade di espedienti.

T14. Philop. in Phys., 642, 19-22; 24-26

δηλον οὖν ὅτι ἐπιγίνονται ἐνέργειαι τινες ἀσωμάτως ἐξ ἄλλων εἰς ἄλλα. ἔπειτα εἰ τὸ μὲν ῥιπτούμενον ἐστὶν ὁ λίθος ἢ τὸ βέλος, τὸ δὲ κινεῖν καὶ ἀποβιαζόμενον ὁ ἄνθρωπος, τί ἐκόλυε καὶ κενοῦ ὄντος τοῦ μεταξὺ ῥῖψαί τι; [...] τί ἐκόλυε κενοῦ ὄντος τοῦ μεταξὺ ῥῖψαί βέλος ἢ λίθον ἢ τι τοιοῦτον ὄντος καὶ τοῦ ῥιπτοῦντος καὶ τοῦ ῥιπτομένου καὶ τῆς χώρας;

È dunque evidente che delle energie passano da un corpo a un altro in forma incorporea. Se poi ciò che è lanciato è la pietra o la freccia e ciò che muove e che produce il moto forzato è l'uomo, che cosa impedisce che, se anche vi fosse il vuoto in mezzo, qualcosa venga lanciata? [...] Se vi è il vuoto in mezzo, che cosa impedisce che la freccia o la pietra o qualche altra cosa vengano lanciate, se vi è già colui che lancia, ciò che viene lanciato e il luogo?

T15. Philop. in Phys., 644, 16-22

Ἔτερον τοῦτό ἐστιν ἐπιχείρημα, ὅτι οὐδὲν κινεῖται ἐν τῷ κενῷ παρὰ φύσιν. φημί δὲ ἐγὼ ὅτι ὥσπερ σὺ ὁ τὴν ὠθησιν τοῦ ἀέρος αἰτιώμενος τῆς παρὰ φύσιν κινήσεως μέχρι τοσοῦτου λέγεις κινεῖσθαι αὐτό, μέχρις ἂν ἐκλυθῇ ἢ ἐνδοθεῖσα τῷ ἀέρι κινητικὴ δύναμις ἐκ τοῦ τὴν ἀρχὴν ὤσαντος, οὕτω δηλονότι κἂν εἰ ἐπὶ κενοῦ παρὰ φύσιν κινήθῃ τι, μέχρι τοσοῦτου ἐκινεῖτο, μέχρις ἂν ἐξασθενήσῃ ἢ ἐνδοθεῖσα αὐτῷ κινητικὴ δύναμις ὑπὸ τοῦ τὴν ἀρχὴν ὤσαντος.

Vi è quest'altra argomentazione: niente si muove contro natura nel vuoto. Intendo dire che come tu, ponendo come causa del moto contro natura la spinta dell'aria, dici che una cosa si muove fino al momento in cui si esaurisca la forza cinetica trasmessa all'aria da chi ha prodotto il movimento all'inizio, così è evidente che, se una cosa si muovesse contro natura nel vuoto, si muoverebbe fino a che verrebbe a cessare la forza cinetica trasmessa ad essa da chi ha prodotto <il movimento> all'inizio.

Bibliografia essenziale

- Ammonius, *In Aristotelis Categorias Commentarium*, edidit Adolfus Busse, CAG 4.4, Reimer, Berolini 1895.
- Algra, K. *Concepts of Space in Greek Thought*, Brill, Leiden-New York-Köln 1995.
- Aristotele, *Fisica*. Testo greco a fronte. Introduzione, traduzione, note e apparati di R. Radice. Appendice bibliografica a cura di L. Palpacelli, Bompiani, Milano 2011.
- *Aristotelis Metaphysica recognovit brevique adnotatione critica instruxit* W. Jaeger, Oxonii 1992.
- Ioannis Philoponi *in Aristotelis Physicorum libros tres priores Commentaria*, edidit H. Vitelli, CAG 16, Reimer, Berolini 1887.
- Ioannis Philoponi *in Aristotelis Physicorum libros quinque posteriores Commentaria*, edidit H. Vitelli, CAG 17, Reimer, Berolini 1888.
- King, H.R. "Aristotle's Theory of ΤΟΠΙΟΣ". *Classical Quarterly* 44 (1950), pp. 76-96.
- Lang, H.S., *The Order of Nature in Aristotle's Physics: Place and the Element*, Cambridge University Press, Cambridge 1998.
- Philoponus, *Corollaries on Place and Void*, transl. by D. Furley, with Simplicius, *Against Philoponus On the Eternity of the World*, transl. by C. Wildberg, London 1991.
- Ross, W.D., *Aristotle's Physics. A Revised Text with Introduction and Commentary*, Clarendon Press, Oxford, 1936, repr. Sandpiper Books Ltd., 1998.